

Tommaso Crispolti

**DALL' ESTREMO LIMITE  
DELLA SABINA**

**Memorie di un Reatino  
nel Risorgimento**



Tommaso Crispolti  
“Dall'estremo limite della Sabina”

Proprietà letteraria riservata  
© 2011 Kion Editrice, Terni

L'Editore è disponibile davanti a eventuali aventi diritto

Prima edizione : aprile 2011

ISBN 978-88-97355-03-8

In copertina: *La proclamazione della Repubblica Romana nel 1849*  
4a di copertina: *Gruppo di famiglia di Tommaso Crispolti (foto 1866)*

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

## Prefazione

È una felice coincidenza che le *Memorie* di Tommaso Crispolti, gentiluomo reatino vissuto tra il 1830 e il 1911, escano a stampa per la prima volta a distanza di cento anni esatti dalla morte del loro autore. Scritte tra il 1898 e il 1911, sono un'opera dei suoi ultimi anni nata dall'urgenza di lasciare un ricordo dei fatti della propria vita privata, nonché di offrire una testimonianza sugli straordinari cambiamenti storici che mutarono il volto dell'Italia, dei quali Tommaso Crispolti era stato osservatore privilegiato e partecipe. Gli anni in cui visse coincidono, infatti, con il Risorgimento e i primi passi del Regno d'Italia, coi grandi progressi tecnici e i mutamenti sociali e di costume: i primi viaggi in ferrovia, la diffusione dei giornali, l'affermazione della borghesia, ecc. Di tutto ciò offre una testimonianza precisa, viva, ricca di riflessioni maturate negli anni, non priva di schiettezza e di gustoso umorismo. La fede cattolica sinceramente vissuta affiora sovente a formare i punti di vista e a sostenere i rovesci della fortuna.

Nacque a Rieti in piena Restaurazione. Mentre in Europa si respirava “*un'apparente calma*”, scrive Tommaso, “*sotto la cenere covava il fuoco della rivoluzione*”. Le idee rivoluzionarie, tenute a freno da Luigi Filippo d'Orléans, continuavano la loro “*evoluzione verso le idee sociali più avanzate ed anche sovversive, alle quali ha dato esca il conservatorismo utilitarista e individualista della borghesia trionfatrice*”. Da conservatore ‘illuminato’, Tommaso Crispolti ritiene che “*un po' di giustizia del Capitale verso il lavoro*” potrebbe tener testa a quelle forze sovversive. È la lezione della *Rerum Novarum* di Leone XIII.

In quella Rieti che vive tranquilla e un po' isolata dal resto d'Italia, dove “*la vita ha sapore patriarcale, senza troppi desideri, come senza troppi impulsi all'attività*”, Tommaso trascorre gli anni dell'infanzia e della prima adolescenza, bruscamente interrottasi con la morte improvvisa del padre, Gian Battista Crispolti avvenuta nell'anno “fatale” 1848. Gian Battista, discendente da un'antica famiglia marchesale perugina

trasferitasi a Rieti nel XV secolo, era proprietario terriero e notevole; in Rieti aveva rivestito incarichi pubblici culminati nel 1845, tre anni prima della morte, con l'elezione a Gonfaloniere, cioè a Sindaco. Alle serate in società - racconta Tommaso - Gian Battista preferiva tuttavia la lettura di libri di storia recente, soprattutto se trattavano di Napoleone, mentre il resto della famiglia si divideva tra ricevimenti serali e visite di cortesia a parenti e amici. I ragazzi, quattro maschi, studiavano con un precettore e si divertivano secondo l'usanza del tempo mettendo in scena commedie davanti a parenti ed amici ben disposti all'applauso.

Le *Memorie* indulgiano a tratteggiare la vita ottocentesca: le feste, le trattative matrimoniali, i riti sociali, il piccolo mondo delle famiglie aristocratiche dai nomi che appartengono alla storia di Rieti e della Sabina: i Vincenti, i Vincentini, i Leoni, i Patrizi Montoro, i Varano e molti altri le cui vicende si intrecciano a quelle dell'Autore. Sullo sfondo gli eventi storici che portarono Rieti nel Regno d'Italia, narrati nei dettagli, con notizie di prima mano ed episodi inediti. Dal piccolo centro il racconto si allarga fino a comprendere l'Italia del Nord, con i ducati di Parma e Piacenza, Modena e Reggio, e il Lombardo Veneto, percorsi servendosi della diligenza o del corriere (una carrozza, con cambio a staffetta dei cavalli). In breve l'Italia delle Corti coi suoi splendidi monumenti fotografati dall'Autore, e più tardi l'Italia unita dove oramai si viaggia in ferrovia.

Il testo riproduce fedelmente il manoscritto lasciato da Tommaso Crispolti: sua è la divisione in capitoli così come le date poste all'inizio e all'interno di alcuni di essi. Le poche correzioni riguardano un uso più moderno della punteggiatura e la divisione in paragrafi. Sono state omesse alcune delle parti nelle quali si parla della situazione patrimoniale della famiglia, quando l'elencazione eccessivamente dettagliata dei beni, del loro valore e delle successive trasformazioni risulta di nessun interesse per il lettore di oggi. Per comodità di chi legge è stato anche posto un titolo a ciascuno dei trentatré capitoli in cui l'opera è divisa.

Il testo integrale delle memorie è disponibile presso la Casa Editrice.

*L'Editore*

**DALL' ESTREMO LIMITE**

**DELLA SABINA**

**Memorie di un Reatino  
nel Risorgimento**



Bologna 68mo compleanno - 14 agosto 1898

Cedo ad un proposito, o forse ad una velleità, prendendo a scrivere queste memorie? E' forse vanità che mi spinge? Non credo, perché non mi sembra la vanità possa esserne soddisfatta. Ma ogni essere umano ha una storia intima, agitata da passioni, alternata di resistenze e di abbandoni, di sconfitte e di vittorie. E' la storia dell'umanità riverberata nei singoli, è la perenne lotta tra il bene e il male, tra la materia e lo spirito, fra gli istinti terreni e le aspirazioni celesti, tra le mendaci attrattive del tempo e le misteriose visioni dell'infinito.

Nelle maggiori asprezze delle lotte l'intervento superiore soccorre le anime credenti e il confessarlo, il renderne aperta testimonianza, è la più soave compiacenza di una creatura pensante, è la più efficace espressione della trepida e cara speranza, che la propria ora estrema sia un trionfo della divina misericordia e tra le lacrime sparse attorno ad un letto di morte serpeggi il cristiano conforto che quell'anima approdi a quella riva e a quel beato Regno

*“Dove l'umano spirito si purga  
e di salire al Ciel diventa degno”*

## I luoghi

Dall'estremo limite della Sabina dove l'Umbria confina con l'Abruzzo sorge Rieti, sopra lieve prominenza sul lato sud di spazioso altipiano attorniato da monti e da colline a 400 metri circa sul livello del mare.

Quell'altipiano, la cui figura è quasi circolare, ha un diametro tra i dieci e i dodici chilometri.

Rifacciamoci indietro venti secoli e diamo uno sguardo alla Rieti antica, che alla Sabina apparteneva, né tra le altre città della verde Umbria veniva annoverata. La palude che tutta all'intorno stringeva la città ci dà ragione della sua postura in luogo immune dalle acque.

Nella valle reatina scorreva il Velino, sorgente nei monti di Sigillo presso Antrodoco, vi confluiva il Turano scorrente fra i più aspri colli sabini ed ingrossato dai loro tributari; rompeva nella stessa valle al piede dell'Appennino il S. Susanna, dalle limpide acque.

A tali principali confluenti si univano rivi minori. Tutte queste acque ristagnavano in quella vasta conca, perché prive di sbocco che le riversasse nei piani inferiori, troppo mal valendo a smaltirle i meati che per forza propria le acque si aprivano. Ebbene! Quasi d'un tratto le paludi vengono ristrette attorno ai vari laghetti esistenti nel più basso della valle, la quale nella massima parte redenta dalle acque, diviene proverbialmente feconda, tanto da dettare a Plinio il minore l'iperbolica affermazione: "*In agro Reatino mula peperit*". La grande trasformazione avvenne per opera romana compiuta sotto il consolato di Curio Dentato. Le acque precipitando allora pel valico aperto, procacciarono all'agricoltura una nuova plaga largamente feconda, e all'Italia la stupenda Cascata delle Marmore, fra le più belle ed importanti d'Europa. Mal sofferse quell'opera redentrice della valle Reatina la sottostante Terni (*Interamna*) paurosa di sommersione, e vuolsi che nei prossimi piati giudiziali fosse Cicerone a sostenere vittoriosamente la ragione di Rieti.

I lavori compiuti in seguito dai Papi ad ampliamento dell'opera romana risuscitarono i lamenti ternani sempre rinnovati ad ogni provvido disegno di perfezionare la bonifica reatina. Forse nell'ora presente



le querimonie ternane sono relegate nei ricordi del passato non tanto per acquisita convinzione del buon diritto di Rieti, quanto per aver Terni conquistati grandi benefizi di città industriale in grazia appunto di quelle acque tanto temute, divenute ora sua forza e sua ricchezza.

La conquistata fertilità della Valle Reatina si è conservata attraverso i secoli più per feconde alluvioni che per progressi d'arte agraria, ed ha procurato alla città quel tranquillo benessere di chi sa di bastare a se stesso, senza rammarico di un po' di isolamento, e vive d'una vita che ha sapore di patriarcale, senza troppi desideri come senza troppi impulsi all'attività. Tali caratteristiche della vita reatina si riscontrano improntate negli abitanti, la cui tranquillità congenita non è a scapito della svegliatezza dell'ingegno, né della maturità e rettitudine del giudizio; e lo attestano ad evidenza la buona prova della gioventù reatina negli studi, e il numero degli eletti cultori di scienze, lettere ed arti che sempre fioriscono a Rieti.

Negli ultimi otto lustri del secolo che sta per scomparire, i mutati ordinamenti politici, la proprietà, che pel gettito sul mercato dei beni ecclesiastici ha cambiato padroni col creare schiere di neo-proprietari, le pubbliche gravezze, sono stati altrettanti coefficienti di cambiamento nei rapporti economici, ed hanno fatto sentire il bisogno di più facili e rapidi scambi e quindi anche alla tranquilla indole reatina hanno comunicato un impulso a partecipare alla febbrile attività che è la più spiccata caratteristica della vita moderna.

Ciò ha valso a modificare l'avito carattere e a suscitare una crescente impazienza d'uscire dall'isolamento, ed un desiderio vivissimo di congiungersi con la ferrovia, questa grande trasformatrice della vita dei popoli, al resto d'Italia. Questo desiderio, se contava tra i suoi potenti impulsi la maggiore esportazione sperata, era pure fortemente alimentato dall'amaro sentimento dell'inferiorità, che ha sugli uomini una influenza non dissimile a quella del rispetto umano. In ogni modo i voti che si facevano da tutti furono paghi nell'ottobre 1883 come narrerò a suo tempo.

Da quel giorno i vantaggi della facilitata esportazione si aggiunsero e furono notevoli. I grani da semola che per copiosa riproduzione e per immunità dalla ruggine erano già saliti in fama senza la ferrovia, non potevano mandarsi a lontana destinazione perché il prezzo, ben alto, diveniva favoloso con la spesa del porto e quindi la vendita era costretta

in minime proporzioni. Si era essa sensibilmente accresciuta dopo l'apertura della ferrovia centrale, poiché con i carri venivano i grani trasportati alla stazione di Terni; ma la spesa del trasporto aveva un sopraccarico gravoso.

Invece eseguendo la spedizione alla stazione di Rieti o alle altre stazioni della Valle Reatina, il prezzo del trasporto veniva sensibilmente ridotto, la vendita cresceva nelle sue proporzioni e il valore assai remunerativo di quella produzione privilegiata neutralizzava in parte le imposte con rara fecondità moltiplicate, e con progressione costante accresciute.

In quegli anni un altro vantaggio non trascurabile derivò a Rieti dal sorgere d'una nuova industria agricola, la coltivazione cioè della barbabietola da zucchero, dalla costruzione in vicinanza della città di una vasta fabbrica per l'estrazione dello zucchero. Circa il 1876 un distintissimo quanto colto patrizio romano, facile ad illusioni ed a sogni dorati, cattivo dilettante di speculazioni, con quella fabbrica dette l'ultimo crollo ad una grande e compromessa fortuna. Come spesso avviene nelle imprese industriali, all'iniziatore naufragato succede un più esperto pilota che conduce in porto felicemente la nave.

La fabbrica dello zucchero reatina ne è una prova, che ora è in fiore con utile dei coltivatori e degli operai che in buon numero e per vari mesi hanno in quella fabbrica lavoro. Ai fattori di buona vita economica ed agricola si aggiunge il sistema della mezzadria, sistema altamente morale e pacificatore, sebbene non possa negarsi che la sopravvenienza dei neoproprietari abbia reso i patti colonici più gravi ai coltivatori, ed il malo esempio abbia avuto il suo contagio. Nell'insieme, però, se a quanto dicemmo poniamo come coronamento l'indole mite e bonaria del popolo cittadino e campagnolo, vi è da sentirsi rassicurati sulla permanenza della tranquillità reatina; non farà difetto anche colà l'apostolato di idee sovversive e livellatrici, ma non credo potrà vantare proselitismo fecondo.

E non farò cenno della città ove ha sua dimora il popolo cui consacro questo primo capitolo? Forse che non è essa degna nemmeno di una parola? Con la stessa schiettezza con che ho parlato sinora degli abitanti, parlerò della sua dimora.